

Autostima e Successo Scolastico

Definizione generale del costrutto

L'autostima va differenziata dal "concetto di sé": il concetto di sé è l'insieme d'elementi cui una persona fa riferimento per descrivere se stessa, l'autostima è una valutazione circa le informazioni contenute nel concetto di sé, e deriva dai sentimenti dell'individuo nei confronti di se stesso inteso in senso globale. Se un ragazzo conferisce un alto valore al fatto di essere uno studente brillante ma è invece soltanto uno studente mediocre o sotto la media, la sua autostima ne soffrirà. Lo stesso ragazzo che ponesse nella propria scala di valori le capacità atletiche e la popolarità più in alto della bravura scolastica, avrebbe un'alta autostima se riuscisse bene nelle prime due aree. L'autostima di un individuo è dunque basata sulla combinazione delle informazioni oggettive riguardo a se stesso con la valutazione soggettiva di quelle informazioni.

Il verbo stimare deriva dal latino "aestimare", "valutare", nella duplice accezione di "determinare il valore di" e "avere un'opinione su". In quest'ottica il concetto di stima di sé racchiude come ciascuno vede se stesso, come si giudica, che tipo di valore si attribuisce. Da questa definizione l'autostima si connota come un'esperienza molto soggettiva, legata più alle proprie valutazioni che a quelle altrui. Ad esempio, una persona potrebbe sentirsi molto amata e apprezzata negli ambienti in cui interagisce (famiglia, amici, lavoro, scuola, ecc..) ma non amarsi, o non ritenersi meritevole della stima che gli altri le attestano. Si potrebbe soddisfare perfettamente le aspettative altrui e non essere soddisfatto di sé. Aver conseguito traguardi notevoli ma sentirli insufficienti o sentire che non si è realizzato il proprio obiettivo. Essere giudicato equilibrato e sicuro, e sentirsi del tutto inadeguato. In questi esempi, ciò che rende insoddisfatta o perplessa la persona nei confronti di se stessa e di quanto ha fatto, è appunto il giudizio che lei stessa si dà.

La formazione dell'autostima può essere analizzata pensando al divario tra Sé percepito e Sé ideale. Il Sé percepito equivale al concetto di sé: una visione soggettiva di abilità, caratteristiche e qualità che l'individuo pensa siano presenti o assenti in lui. Il Sé ideale è l'immagine della persona che un individuo aspirerebbe ad essere. Per esempio, un ragazzo che da valore al successo scolastico ed è un bravo studente sarà soddisfatto di se stesso. Per contro, un ragazzo il cui Sé ideale consiste nell'essere molto popolare tra i compagni ma che nella realtà ha pochissimi amici, soffrirà di bassa autostima. E' la discrepanza tra Sé percepito e Sé ideale che crea problemi d'autostima.

Un'alta autostima è considerata una visione «sana» di sé: una persona con un'autostima positiva si valuta in modo positivo e si sente bene in virtù dei suoi punti di forza, ha fiducia in se stessa, lavora per migliorare le proprie aree di debolezza che accetta senza atteggiamenti ipercritici, ed è capace di perdonarsi in caso di fallimento. Secondo Branden (1994) una buona considerazione di se stessi agisce come una sorta di sistema immunitario dello spirito, che consente di affrontare in modo efficace quanto la vita ci propone e di attingere a capacità di ripresa qualora ci si confronti anche con gli inevitabili insuccessi. Una considerazione negativa di se stessi, potrebbe determinare un maggior timore nell'affrontare i problemi e le circostanze della vita, e una minore capacità di recupero di fronte agli insuccessi. Pertanto, credere nel proprio valore e sentirsi intimamente sicuri, aiuta a rispondere adeguatamente a sfide e opportunità, viceversa se non crediamo in noi stessi affronteremo la vita con più difficoltà.

Un'alta autostima incide sul livello delle aspirazioni innalzandole, promovendo comportamenti attivi utili al raggiungimento della meta, una scarsa concezione di sé limita il livello d'aspirazione e/o rende più difficoltoso il raggiungimento degli obiettivi prefissato. La stima di sé è qualcosa che tocca gli aspetti più profondi e intimi della nostra persona,

essendo connessa sia al percepirsi come individui competenti¹ sia al percepirsi come persone degne di essere amate.

Le persone con bassa autostima possono reagire a questo sentimento svalorizzante: esibendo atteggiamenti artificiosi di fiducia in sé, nel tentativo di provare agli altri e a se stessi d'essere persone di valore, ritirandosi in se stesse timorose del contatto con gli altri poiché sono convinte che prima o poi verrebbero rifiutate. Una persona con bassa autostima è essenzialmente una persona convinta che ci sia poco in lei di cui andare fieri.

André e Lelord (1999), descrivono gli aspetti che consentono di sentirsi persone competenti e degne d'amore, un dosaggio equilibrato di ciascuna di queste tre componenti è indispensabile per ottenere una buona stima di sé:

a- L'amore di sé.

Consente all'individuo di apprezzarsi nonostante limiti e difetti, non dipende interamente dalle prestazioni, ma consente di far fronte alle avversità e di riprendersi dopo un fallimento. In caso di difficoltà non impedisce né la sofferenza né il dubbio, ma protegge dalla disperazione. Deriva dall'amore che la famiglia d'origine ha fatto percepire da bambini.

b- La visione di sé.

E' lo sguardo che rivolgiamo a noi stessi, la valutazione, oggettiva o meno, delle proprie qualità e difetti. L'importante è la convinzione del soggetto d'avere qualità o difetti, potenzialità o limiti, indipendentemente dal giudizio degli altri o dalla realtà. Una visione positiva di sé consente di sentirsi all'altezza nell'affrontare la vita; una visione limitata o timorosa, espone al disorientamento e all'insicurezza.

c- La fiducia in se stessi.

Componente della stima di sé applicata alle azioni. Pensare che si è capaci di agire in maniera adeguata nelle situazioni importanti. Ha un ruolo fondamentale in quanto la stima di sé ha bisogno d'azioni per mantenersi o svilupparsi.

Le tre componenti della stima di sé sono interdipendenti: l'amore di sé (rispettare se stessi qualunque cosa accada), facilita una visione positiva di se stessi e quindi il credere nelle proprie capacità e il sapersi proiettare nel futuro che a sua volta influenza favorevolmente la fiducia in se stessi e quindi l'agire senza eccessivi timori d'eventuali insuccessi o del giudizio altrui. La dissociazione o il disequilibrio fra questi aspetti rende vulnerabile l'autostima dell'individuo.

Branden (1990) riprende e amplia la prospettiva precedente. Per l'autore, l'autostima è costituita da due aspetti interrelati:

- senso di fiducia nei propri mezzi
- senso di rispetto e dignità personale,

che permettono di sperimentare se stessi come capaci di affrontare le sfide della vita e di essere degni di felicità (Branden, 1994). Egli ritiene che gli elementi su cui si fonda una sana autostima consistano:

a- Nel vivere in modo consapevole

Avere consapevolezza di sé e del proprio modo di agire nel mondo.

b- Nel sapersi accettare.

Capacità d'essere rispettosi e solidali con se stessi, anche quando non si prova ammirazione o apprezzamento per le proprie sensazioni o decisioni.

c- Nell'assumersi le proprie responsabilità.

d- Nel farsi valere.

e- Nell'avere uno scopo nella vita.

f- Nell'integrità personale (essere coerenti).

Tutti questi aspetti consentono all'individuo di sentirsi sufficientemente capace di avere uno scopo nella vita, una meta da raggiungere attraverso azioni coerenti che esprimano ciò che egli è e dei valori che gli appartengono. L'accettazione incondizionata di sé ha ripercussioni sul senso d'efficacia, sull'auto-percezione di competenza e quindi sull'autostima.

Le due concezioni mettono in luce l'aspetto plastico dell'autostima, che può essere modificata, non essendo una caratteristica di personalità imm modificabile.

¹ Capaci di affrontare la vita, di imparare, scegliere e prendere decisioni adeguate.

Origini dell'autostima

James (1842-1910), uno dei primi studiosi ad occuparsi d'autostima, dedusse che l'essere soddisfatti/insoddisfatti di sé dipendeva dai criteri che le persone adottavano nel giudicarli e conseguentemente dalle pretese che ciascuno possiede circa il suo modo d'essere e di fare. In quest'ottica, pretese troppo elevate, a prescindere dai successi, possono ostacolare una buona stima di sé.

Pope (1988), sostiene che la stima di sé origina dal confronto tra "sé percepito"² e "sé ideale"³: più il primo è lontano e in difetto rispetto al secondo, tanto più si ha una bassa stima di sé; viceversa, tanto più si ha consapevolezza delle proprie carenze, ma si trae soddisfazione dai propri punti di forza, tanto più la stima di sé aumenta.

L'individuo comincia a formare i concetti di sé ad un'età molto precoce. Sullivan (1892-1949), Freud (1856-1938) e Horney (1885-1952) ritengono che i bambini, durante la prima infanzia, sviluppino l'immagine di sé in base alla percezione di una positiva/negativa relazione con le principali figure d'accudimento e in base all'essersi sentiti o meno bambini degni d'amore e d'importanza. Questi autori sostengono che durante i primi sei anni di vita si formano le inclinazioni fondamentali all'amore o all'odio verso se stessi, e che tali tendenze influenzeranno lo stile di vita dell'individuo, il suo modo di considerarsi e anche la sua autostima.

Anche Erikson, attorno alla seconda metà del '900, è in accordo con questa prospettiva, e propone una teoria dello sviluppo umano suddivisa in una sequenza di fasi lungo l'arco di vita del soggetto, durante le quali si stabilisce un mutuo adattamento tra l'individuo e l'ambiente. La prima di queste fasi comincia alla nascita e si conclude a circa un anno di vita ed ha il compito fondamentale di fare acquisire all'individuo un buon equilibrio tra "fiducia di base" e "sfiducia di base". Entrambe originano dalla qualità della relazione che il bambino sperimenta con la madre e devono essere modulate dalla speranza che i propri bisogni e richieste non siano disattesi, almeno non fino al punto di perdere la speranza. Un'equilibrata integrazione di fiducia, sfiducia e speranza, aiuta il bambino ad imparare a tollerare la frustrazione e le delusioni, a ridefinire continuamente i propri progetti e aspirazioni, a proiettarsi nel futuro e a mantenere nel tempo un'equilibrata stima di sé.

Da un'ottica psico-sociale le relazioni familiari nei primi anni di vita sono molto importanti nella formazione dell'autostima. Bambini con una buon'autostima si sentono importanti per gli adulti di riferimento grazie a:

- a- Relazioni empatiche con i genitori (Gottman e De Claire, 1997),
- b- Elevata autostima dei genitori (Walz, 1991),
- c- Supporto incondizionato e incoraggiamento accordato in aree importanti per il bambino (Harter, 1996);

che favoriranno la costruzione di un senso di valore e rispetto personale che in età adulta si realizzerà in atti di auto-approvazione ed auto-sostegno.

Da una parte la qualità delle relazioni primarie ha un peso fondamentale per la costruzione della propria autostima, dall'altra difficilmente l'immagine che ciascuno ha di sé rimane fissa ed immutabile, essendo soggetta a modificazioni sia per le esperienze incontrate nell'arco di vita, sia per la qualità delle relazioni che intrecciamo con le persone significative incontrate nell'arco dell'intera nostra esistenza.

Mead (1934) afferma che il concetto di sé di un individuo è un riflesso delle opinioni comunicate da altri significativi, una sorta di specchio "sociale" in cui l'individuo si vede riflesso, scoprendo la sua immagine o una possibile definizione di sé. Questa prospettiva ha implicazioni per la nascita, la modificazione e il mantenimento della stima di sé: le persone possono essere molto selettive nella loro scelta di uno specchio, dando maggior peso ad

² L'immagine che ciascuno ha di se stesso.

³ L'immagine di ciò che si vorrebbe essere.

alcune opinioni e minore ad altre, ma in ogni modo le critiche o i consensi, non ci lasciano indifferenti e questo ci consente di ritoccare ogni volta l'immagine che abbiamo di noi stessi.

Festinger (1954) sostiene che il confronto sociale è importante nell'originarsi e nel modificarsi della stima di sé: in tutte le situazioni sociali e ad ogni età, ci si paragona agli altri e di conseguenza si traggono delle conclusioni su se stessi. Inoltre ognuno di noi ha o ha avuto un "modello" in cui identificarsi/de-identificarsi, con cui confrontarsi per trarre conclusioni sul proprio valore.

In conclusione l'autostima dipende:

- a- dalle aspettative che abbiamo nei nostri confronti,
- b- dalla raggiungibilità o meno dei nostri "modelli" di riferimento,
- c- dalla qualità delle relazioni che abbiamo sperimentato nella prima infanzia,
- d- da quelle durante l'esistenza,
- e- dai rimandi che riceviamo dal nostro ambiente.

Le "dimensioni" dell'autostima

Il concetto di sé, e di conseguenza l'autostima, si articola in varie componenti correlate agli aspetti della nostra vita importanti per noi: una bassa autostima può essere poco dannosa se influisce negativamente solo su poche parti del Sé o su parti cui è attribuita scarso peso. William James (1890) espresse molto bene quest'idea:

Io, che ho puntato tutto me stesso sull'essere uno psicologo, mi sento mortificato se altri conoscono la psicologia più di me. Ma non mi crea problemi il fatto di convivere con la più crassa ignoranza del greco. Le mie deficienze in quell'ambito non mi danno alcun senso di umiliazione personale. Se avessi la pretesa d'essere un linguista, sarebbe stato esattamente il contrario (pag. 309).

Per esempio, l'autostima complessiva di un ragazzo che esprime valutazioni di sé nelle aree dell'atletica, dell'amicizia, della partecipazione alle attività di gruppo e del successo scolastico, dipenderà dall'importanza che egli attribuisce a ciascuna delle componenti: se conferisce valore alle aree in cui è bravo, la sua autostima globale sarà positiva, mentre una svalutazione di quelle stesse aree darà come risultato dei sentimenti negativi di sé nel complesso.

Alcuni ragazzi non apprezzano alcuna delle loro buone qualità o abilità, attribuendo invece un valore elevato a tutte le cose che non sanno fare altrettanto bene. Questi ragazzi avranno maggiori difficoltà con la propria autostima globale rispetto a quelli che tengono nella giusta considerazione i propri punti di forza.

Da questo punto di vista l'autostima può essere definita come schema comportamentale e cognitivo appreso, multidimensionale e riferito a diversi contesti, basato sulla valutazione espressa da un individuo circa le proprie esperienze e comportamenti passati, che influenza i suoi comportamenti attuali e quelli futuri (Bracken, 1992).

L'autostima si sviluppa secondo i principi dell'apprendimento: l'individuo interagisce entro il proprio ambiente in base alle conseguenze del proprio comportamento, ai feedback ambientali ricevuti (diretti e indiretti), alle relazioni interpersonali e alle aspettative sociali, creandosi degli schemi che incorporano le risposte apprese e la valutazione che l'individuo stesso emette, guidandone i comportamenti futuri.

L'autostima si evolve negli svariati contesti in cui l'individuo si trova ad interagire fin

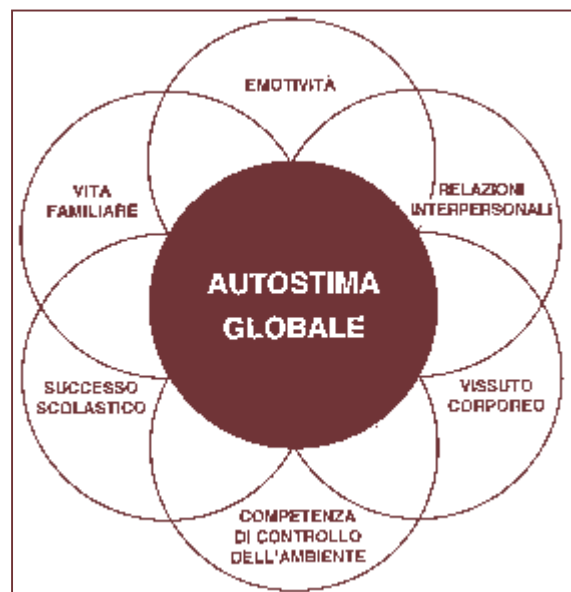


Figura 1

Modello gerarchico multidimensionale dell'autostima (Bracken, 1992).

dall'infanzia, che contribuiscono a formare le varie dimensioni dell'autostima:

- a- nelle relazioni interpersonali,
- b- nella competenza sul controllo dell'ambiente,
- c- nell'emotività,
- d- nel successo scolastico,
- e- nella vita familiare,
- f- nel vissuto corporeo.

Tali contesti sono parzialmente sovrapposti e collegati: ognuno da vita ad un aspetto dell'autostima ed insieme danno vita al senso generale d'autostima dell'individuo. In figura 1 è possibile osservare il modello gerarchico multidimensionale dell'autostima.

Benché gli ambiti siano collegati, ogni dimensione apporta un suo specifico contributo all'autostima globale, contributo che si forma nella storia personale dell'individuo in quel determinato ambito, raggiungendo una differenziazione stabile attorno all'età di 8/9 anni.

Una volta formati, il concetto di sé e l'autostima di un individuo, sono generalmente stabili nel tempo, al pari d'altri comportamenti appresi, e possono cambiare solo gradualmente attraverso il cambiamento dell'ambiente o dell'individuo stesso al suo interno.

A causa della struttura della vita dei ragazzi (tutti devono andare a scuola; la maggior parte vivono in famiglia) e dei compiti evolutivi che devono affrontare (confrontarsi con gli altri, scoprire l'aspetto e i mutamenti che avvengono nel proprio corpo, ecc.), per la maggior parte dei ragazzi è possibile considerare l'autostima rispetto a quattro ambiti specifici (l'autostima sociale, scolastica, familiare, dell'immagine corporea) oltre all'autostima globale.

L'ambito sociale (o interpersonale) comprende i sentimenti del ragazzo riguardo a se stesso come amico di altri. Un ragazzo che riesca a soddisfare i bisogni di socialità si sentirà a proprio agio con quest'aspetto di se stesso.

L'ambito scolastico riguarda il valore che il ragazzo attribuisce a se stesso come studente. Non è la semplice valutazione delle capacità e dei successi scolastici ma la misura in cui il ragazzo percepisce che è sufficientemente bravo. Se raggiunge i suoi standard di successo scolastico (standard che sono modellati dalla famiglia, dai compagni e dagli insegnanti), allora la sua autostima scolastica sarà positiva.

L'autostima familiare riflette i vissuti che il ragazzo prova come membro della sua famiglia. Un ragazzo che sente di essere un membro apprezzato della sua famiglia, che porta il proprio contributo e che si sente certo dell'amore e del rispetto di genitori e fratelli, avrà un'autostima altamente positiva in quest'ambito.

L'autostima corporea è una combinazione d'aspetto fisico e di capacità. Essa consiste nella soddisfazione che il ragazzo prova rispetto al modo in cui il suo corpo appare e alle prestazioni che riesce ad eseguire. Tipicamente le ragazze sono più interessate agli aspetti estetici del loro corpo e i ragazzi alle performance atletiche.

L'autostima globale è un apprezzamento più generale del Sé basato su un'auto-valutazione integrata di tutte le componenti della propria personalità.

Bracken sostiene che, nella formazione dell'autostima i soggetti valutino automaticamente le loro azioni e i risultati ottenuti dai propri comportamenti, sulla base delle informazioni provenienti da due prospettive, personale e altrui, con quattro standard:

- a) Oggettivo. Applicazione del criterio corrispondente al livello di prestazione considerato minimo accettabile.
- b) Intraindividuale. Corrisponde alla valutazione fatta dall'individuo sulle sue prestazioni in aree specifiche rispetto alle sue capacità globali, valutando differentemente secondo il livello delle abilità globali e del grado d'importanza che attribuisce a queste aree specifiche.
- c) Sociale. Risulta dall'osservazione delle prestazioni degli altri individui in determinati ambiti e dal successivo confronto con le proprie.
- d) Ideale. E' basata sulla prestazione che il soggetto ritiene dovrebbe essere capace di eseguire.

Ciascuna prospettiva si combina con uno standard per creare 8 differenti stili di valutazione che contribuiscono a formare l'autostima e il concetto di sé.

Autostima e successo scolastico

Negli interventi educativi è particolarmente utile la teoria di Harter (1985) sull'autostima. L'autrice sostiene che bambini e adolescenti sviluppano un senso d'autostima collegato alle seguenti cinque aree: competenza scolastica, capacità atletica, apparenza fisica, accettazione dei compagni, condotta comportamentale, cui si aggiunge un sentimento globale di stima di sé.⁴ Ne deriva che l'autostima può essere considerata una caratteristica generale o un attributo posseduto in aree specifiche, quindi gli interventi educativi per innalzare l'autostima dei soggetti che ne sono carenti, dovrebbero esplorare il senso di stima globale analizzando gli aspetti che inibiscono un'auto-percezione positiva nelle aree d'indagine (Bracken, 1990; Walz, 1991).

Secondo Harter (1983), la percezione dell'auto-valore è correlata a due fattori:

- Senso di competenza in aree ritenute importanti dall'individuo;⁵
- Grado di supporto sociale ricevuto dagli altri, in particolare dalle figure d'attaccamento e dai pari.⁶

Alcuni studi modellizzano l'autostima come parte di un sistema complesso d'auto-percezioni, il sistema del sé, che comprende:

- a- Concetto di sé. Parte cognitiva, risultante da un processo descrittivo, costituita da convinzioni, atteggiamenti ed opinioni che ciascuna persona possiede su se stessa e ritiene vere (Purkey, 1988).
- b- Autostima. Tono affettivo legato a differenti aspetti di sé: la percezione di valore e il senso di soddisfazione personale.
- a- Valori. Conseguenze che la persona ritiene utili, importanti e desiderabili nella sua vita.

Queste distinzioni aiutano a comprendere come il sistema del sé motivi i comportamenti scolastici.⁷

Studiando le componenti del sistema relative al concetto di sé e all'autostima.

Harter (1990) ha sviluppato uno strumento auto-descrittivo per indagare auto-percezioni e autostima⁸ dei ragazzi da 8 ai 15 anni. Nell'applicazione di questo strumento ha rilevato che i ragazzi dotati di un'elevata percezione di sé nelle competenze cognitive, sono più intrinsecamente motivati nei compiti scolastici e considerano questo stato motivazionale come un risultato educativo desiderabile (Harter e Connell, 1984).

Marsh (1990a) effettua ricerche sulla percezione di competenza, ritenuta da lui dimensione chiave del concetto di sé che definisce come la percezione che una persona possiede di sé in differenti aree di competenza. Elabora questionari auto-descrittivi¹⁰ contenenti affermazioni che valutano, secondo i seguenti 3 criteri:

- a- percezione delle proprie abilità in un'area,
- b- grado di desiderabilità di un'area,
- c- grado di importanza di un'area;

le seguenti aree: abilità fisiche, aspetto fisico, relazioni con i genitori e con i compagni, percezione delle abilità matematiche e verbali in diverse ambiti, capacità di risoluzione creativa problemi, onestà, relazioni con l'altro sesso, spiritualità e senso generale di autostima.

Sulla base del suo modello ha concluso che:

- a- nei primi anni di scuola elementare il concetto di sé è irrealistico e poco correlato ai voti ottenuti nelle singole discipline,¹¹
- b- in seguito si verifica una percezione del rendimento più accurata e realistica che determina
- c- una maggiore stabilità tra voti e concetto di sé.

Ne deriva che, gli studenti con una buona percezione delle proprie abilità, si avvicinano ai compiti con più fiducia e ottenendo maggior successo rispetto a coloro che dubitano delle abilità possedute.

⁴ Questa concezione viene ripresa e sviluppata da Bracken (1990) nella creazione del TMA (vedi capitolo 3).

⁵ Riprende la posizione di James (1890) precedentemente descritta.

⁶ Riprende la concezione secondo cui l'autostima è l'interiorizzazione delle caratteristiche che gli altri trasmettono a ogni individuo (Cooley, 1902).

⁷ Il desiderio di proteggere l'autostima motiva gli studenti a ricercare/evitare occasioni in cui possono gratificare/ frustrare il senso della stima di sé (Covington, 1984).

⁸ In base alla sua teoria multi-fattoriale (1983).

⁹ Preferenza per compiti che sfidino le attuali capacità possedute, desiderio di svolgere autonomamente i compiti affidati, curiosità e interesse.

¹⁰ SDQ I per la preadolescenza, II per l'adolescenza, III per la tarda adolescenza e la giovinezza.

¹¹ Interpretato come non accurata comprensione dei feedback circa le proprie prestazioni scolastiche da parte degli studenti delle elementari (Marsh, 1990a).

Studiando gli aspetti valoriali e il rapporto con variabili rilevanti da un punto di vista educativo.

Ricercatori (Eccles et al., 1989; Eccles e Midgley, 1990) focalizzano l'attenzione sul valore che gli studenti attribuiscono ai differenti compiti assegnati, ponendo l'accento su:

- a- importanza attribuita al compito,
- b- potenziale utilità del compito;

come importanti predittori della motivazione e del rendimento scolastico. Viene dimostrato che il valore attribuito ai compiti influisce sulla scelta di affrontarli e portarli a termine con successo e che le convinzioni su se stessi e sul valore dei compiti determinano sia il rendimento scolastico finale sia la persistenza nei compiti da portare a termine (Eccles e Midgley, 1990; Wigfield e Eccles, 1992).

In ambito scolastico il rapporto con i pari può influire sulla formazione dell'autostima: tramite la vicinanza con i compagni durante il gioco facendo sentire accettato il bambino e contribuendo a sviluppare il concetto di sé¹²(Sanrock, 1997). Quando l'autostima è un obiettivo trasversale di una scuola si osserva una maggiore efficacia nel promuovere il successo scolastico e un'auto-percezione positiva (Walz e Bleuer, 1992), dimostrando una connessione reciproca tra profitto e stima di sé.

Lo stile di conduzione della classe può minacciare l'autostima degli studenti. Secondo Covington (Covington, e Beery, 1976) in situazioni d'impegno scolastico gli studenti sono motivati soprattutto dal tentativo di mantenere una buona percezione della propria intelligenza. Quest'assunto nasce da riprove sperimentali che dimostrano che gli studenti tendono a percepirsi tenaci e volenterosi, ma preferiscono attribuirsi elevate doti intellettive, secondo una concezione distorta che lega intelligenza elevata e accettazione di sé: "Essere molto intelligenti significa essere degni di sé" (Covington e Beery, 1976; Covington e Omelich, 1979a, b).

In quest'interazione tra autostima, percezione dell'intelligenza, prestazioni scolastiche e condizioni d'apprendimento, scopo dello studente sarebbe di proteggere e mantenere il senso di stima e di dignità personale. Ottimali condizioni d'apprendimento consentono la soddisfazione dei bisogni evolutivi.¹³In tale contesto i pensieri operano come processi chiarificatori in funzione dei bisogni personali: il comportamento dello studente è flessibile e funzionale.

Condizioni improprie d'apprendimento, basate sui seguenti aspetti, frustrano i bisogni evolutivi:

- a- Valutazione pubblica diffusa.

Il carattere pubblico e ufficiale della valutazione scolastica espone al giudizio sociale, amplificando sensi di colpa/umiliazione per il fallimento, che perde valore costruttivo, contribuendo alla visione della scuola come luogo in cui si è valutati.

- b- Motivazione estrinseca.

Un sistema scolastico rigidamente basato su premi, feedback verbali e non, voti e giudizi, contribuisce all'aumento della motivazione estrinseca non orientata al valore dell'apprendimento.

- c- Accettazione degli standard di rendimento

Standard determinati dall'insegnante o implicitamente dal rendimento medio della classe, negando al singolo la possibilità di un controllo autonomo dell'apprendimento. Il rendimento è determinato dal confronto con i risultati degli altri e non in termini di miglioramento e acquisizione personale di capacità.

- d- Significato distorto del fallimento

E' negato il carattere costruttivo del fallimento scolastico come base per rilevare le difficoltà d'apprendimento e miglioramenti futuri.

La classe diventa così un luogo in cui l'assenza di condizioni favorevoli orienta l'apprendimento verso esiti fallimentari: dispensando premi con criteri non esplicitamente concordati, incentivando l'apprendimento attraverso motivazioni estrinseche, sottraendo allo studente la possibilità di un controllo autonomo del proprio impegno scolastico, disconfermando il valore informativo degli errori. Conseguentemente si viene a creare un clima competitivo che ostacola lo sviluppo di un rapporto fiducioso tra insegnante e alunno, e di uno stato motivazionale funzionale ai compiti scolastici. Quando gli studenti si trovano in tale contesto adottano comportamenti diretti ad evitare il pericolo di fallimento e le implicazioni emotive negative derivanti: la percezione di questo pericolo personale può

¹² Tramite il modo che il bambino pensa di essere percepito dai compagni.

¹³ Come ad esempio: stabilire un senso di appartenenza, mantenere un senso di stima personale, essere accettati e accettarsi.

tradursi in comportamenti difensivi che assicurino una positiva percezione di sé e occasioni d'accettazione sociale.

Covington e Beery (1976) classificano i comportamenti difensivi in due grandi categorie:

Tentativi per evitare il senso di fallimento quando le probabilità di successo sono scarse.

a- Non partecipare.

Comprende: stare scomposti sulla sedia, per evitare l'attenzione dell'insegnante; sembrare desideroso di rispondere, sperando che l'insegnante chiami qualcun altro che appare meno sicuro; prendere appunti in modo molto attento, per indurre l'impressione di essere occupato ad ascoltare la lezione. E' la forma più diffusa e fattore di rischio che precede comportamenti più gravi: assenteismo, abbandono scolastico, indifferenza verso la scuola.

b- Mostrare un falso impegno.

Manifestare impegno allo scopo di evitare valutazioni negative dell'insegnante, per aumentare occasioni e probabilità di ricevere premi e riconoscimenti ed evitare possibili fallimenti, per mantenere una buona stima di sé. Metodi adottati in questi casi sono: fingere attenzione durante una discussione di classe, fare una domanda anche quando la risposta è piuttosto nota, assumere atteggiamenti penserosi e/o interrogativi. Ne deriva una riduzione del coinvolgimento autentico nelle attività scolastiche, e conseguente apatia, passività e distacco (Covington, 1984).

c- Obiettivi non realistici

La scelta di mete troppo alte, non raggiungibili, rivela poco circa le abilità possedute, evita il senso di colpa e/o umiliazioni per il fallimento, proteggendo in questo modo l'autostima del soggetto.

d- Conseguire uno scarso profitto scolastico

Sintomo di gran bisogno di risultati positivi (need of achievement) e di intensa paura di fallimento. Il proprio valore dipende interamente dai risultati scolastici, nella ricerca della perfezione nel profitto. Ne consegue aumento dell'ansia da prestazione e conseguente negazione del ruolo dell'impegno e del buon profitto scolastico, evitando un reale confronto fra compiti e abilità, manifestando convinzione minimo sforzo/massimo risultato siano le vere occasioni di rispetto e di stima di sé, allo scopo di ridurre l'ansia e proteggere il sé..

Tentativi di evitare il fallimento attraverso ricerca compulsiva del successo

a- Fissare mete molto basse

Opposta a fissare mete alte. Si segue l'assunto che fallire in un compito difficile e riuscire in uno facile non rivelerebbe molto delle proprie reali abilità. Ci si sottostima pubblicamente per mantenere/proteggere il senso di stima personale.

b- Disonestà

Diffusa tra studenti che sottostimano le proprie abilità scolastiche: copiare durante le verifiche, impedire ad altri un'adeguata preparazione, presentare soluzioni altrui come proprie, utilizzare false malattie/problemi familiari come giustificazioni, ecc... per evitare fallimenti, prestazioni sotto la media e mantenere un buon senso d'autostima.

c- Conseguire un alto profitto scolastico

Sintomo di forte bisogno di risultati positivi (need of achievement) e di intensa paura di fallimento. Il valore personale dipende da buoni risultati scolastici modellati su standard d'eccellenza, si ottengono buoni voti grazie ad una combinazione di alte abilità, iper-preparazione ed eccessiva attenzione ai dettagli. Ne consegue aumento d'ansia da prestazione e pressione per l'impegno con eccessiva/distorta visione degli sbagli fatti durante il processo d'apprendimento.

L'interazione tra condizioni d'apprendimento e comportamenti difensivi, focalizza l'attenzione sul proposito di mantenere un senso di rispetto e dignità personale. Di conseguenza, si potrebbe asserire che l'impegno e la riuscita scolastica possono essere condizionati da differenti motivi. Alcuni individui s'impegnano per assicurarsi approvazione da parte degli adulti. Altri sono motivati dal desiderio di conseguire un alto profitto scolastico. Altri, infine, sono spinti dal proposito di evitare le conseguenze del fallimento.

In ultima analisi emerge che scuola e famiglia possono aiutare bambini e ragazzi a costruire una buona percezione di sé. Tale percezione avrà l'effetto di proteggerli da comportamenti devianti, auto-distruttivi e/o auto-penalizzanti e da sentimenti depressivi o svalutanti, favorendo un buon adattamento dell'individuo sia nel contesto scolastico sia nella vita.